La relazione di Natta al CC e alla CCC del PCI

(Dalla pagina 8)

a base del nostro atteggiamento e della nostra azione, e che non consentono equivoci e interpretazioni di comodo da nessuna parte. Riteniamo che il nostro partito debba impegnarsi, e non ci riferiamo solo alla trattativa e al confronto che sono in corso, ma alla complessiva iniziativa e battaglia politica, con il massimo di vigore, di serietà e di volontà unitaria. Partiamo dalle cose — abbiamo detto — dai problemi reali e tendiamo a realizzare un accordo sui contenuti e gli indirizzi politici che abbia la maggior possibile ampiezza, consistenza e concretezza, essendo convinti, come ha ammonito anche La Malfa, che un «cattivo accordo», una intesa poco significante o troppo parziale per giustificare magari uno status quo o una finzione politica costituirebbe solo un rischio preoccupante per tutti. Miriamo a ciò che per valutazione e persuasione nostra consideriamo utile, necessario per il bene della collettività, per l'interesse delle classi lavoratrici e delle masse popolari; sulla base di una elaborazione nostra, che ha cercato di andare con scrupolo, con serietà allo approfondimento delle diverse tematiche in una generale visione di ricostruzione e di rinnovamento dell'economia e della società italiana. Su questa base siamo pronti a cercare delle convergenze, non a fare delle concessioni per forzare — come si dice — gli equilibri politici o per ottenere delle contropartite politiche! Pensiamo che una intesa debba significare non solo accordo su un insieme di misure, di atti di carattere legislativo, ma debba significare, ed esigere anzi la determinazione di direttive, di orientamenti politici per una più efficace, tempestiva azione dell'amministrazione pubblica, degli istituti e dei corpi dello Stato, debba significare solidarietà, impegno ad operare con rapidità, con coerenza, con correttezza — in quegli ambiti e per quei fini definiti nel programma — nelle istituzioni, nel Parlamento, nelle Regioni, negli enti locali, e nella società.

Collegialità degli impegni

Siamo dell'opinione che un accordo non può fondarsi sul criterio della «bilateralità», di una serie di «intese a due»; e tanto meno potrebbe essere concepito come una proposta della DC e del PCI, su cui gli altri partiti siano poi chiamati a pronunciare degli assensi o dei dissensi. L'intesa di cui si discute, che può o no realizzarsi, è quella tra le forze democratiche che la ritengono possibile e necessaria, ha bisogno del loro contributo e del loro consenso, e comporta, a nostro giudizio degli *atti* che segnino e garantiscano la collegialità e la reciprocità degli impegni; comporta — come abbiamo detto — delle garanzie politiche per ciò che riguarda i rapporti tra i partiti, le regole di comportamento, ed anche la congruità, la corrispondenza del governo nel senso che esso dovrà essere tale da garantire il rispetto, la realizzazione puntuale e tempestiva, lo effettivo controllo delle intese programmatiche. E' a questi orientamenti, a questi obiettivi, che ci siamo riferiti quando abbiamo affermato che era necessario compiere un passo avanti rispetto all'attuale situazione.

III

A questo punto credo che il nostro esame e il nostro dibattito debbano volgersi e saldarsi — anche per una più rigorosa e concreta verifica della validità degli orientamenti e dell'azione che abbiamo intrapresa e per gli ulteriori sviluppi che è opportuno affidare alla direzione e alla delegazione della direzione — alle questioni generali della politica del partito, agli obiettivi della nostra iniziativa e della nostra azione, alla luce anche della riflessione e degli indirizzi dei recenti Congressi federali e regionali, e di altri elemente importanti del dibattito politico e ideale e in particolare il convegno dei sindacati.

Non è necessario richiamare — ha detto a questo proposito il compagno Natta — la complessiva elaborazione programmatica e politica del partito, e del resto i compagni trovano nella seconda parte del progetto una esposizione organica delle politiche che noi proponiamo per un avvio di trasformazione della società italiana. Importa ora tornare a sottolineare alcuni punti di orientamento, di scelta e di azione, in quella linea generale di rigore, di severità, di austerità che noi riteniamo necessaria non solo per risollevare e rinnovare la vita e le strutture economiche e sociali, ma che deve improntare in tutti i campi l'opera di risanamento, di ricostruzione e sviluppo democratico.

Quasi a premessa dirò che il partito deve avvertire come proprio compito fondamentale, ed esigere, che in un programma di governo sia affermato un impegno nuovo, in termini di indirizzo politico per le masse giovanili e femminili. Non mi riferisco solo a misure specifiche per l'occupazione, per la scuola, per l'ulteriore affermazione di una linea di eguaglianza e di liberazione della donna, ma ad una politica complessiva da promuovere e coordinare anche con le Regioni e i comuni in tutti i campi.

Sui problemi specifici, innanzitutto per ciò che riguarda il nodo dell'ordine pubblico, del funzionamento dell'autorità, dell'efficienza dello Stato democratico, noi dobbiamo aver chiaro che di fronte al complesso di fenomeni che in modo più acuto, virulento hanno caratterizzato questa fase della vita del nostro Paese — l'esplosione di forti tensioni sociali del mondo giovanile e studentesco; l'estremismo politico; il clima e il metodo dell'intolleranza, della faziosità, dell'intimidazione; le spinte di disgregazione sociale, di frantumazione corporativa; l'eversione; la scalata della criminalità, comune e politica — occorre che il partito agisca con fermezza e determinazione innanzitutto sul fronte della battaglia sociale e politica per affrontare alle radici i problemi — da quello della occupazione in particolare dei giovani, a quello della scuola, del Mezzogiorno — in cui più presenti sono le condizioni di dissesto e di disagio e in cui più facilmente possono innescarsi le strategie catastrofiche degli urti frontali, dell'eversione terroristica, del crollo dello Stato, ma nello stesso tempo può svilupparsi la ricerca delle basi di massa per i blocchi d'ordine e le soluzioni autoritarie!

Natta ha sottolineato la necessità che il partito porti avanti con il vigore e la chiarezza più grandi la battaglia ideale e politica per affermare in pieno il valore della democrazia come terreno e metodo irrinunciabile per la lotta e l'avanzata delle classi lavoratrici per dare coscienza della portata dei principi, degli ideali, dei programmi della rivoluzione democratica e antifascista su cui sono fondate la repubblica e la Costituzione, e delle conquiste che, attraverso un duro cammino, abbiamo raggiunto in questo trentennio nel campo sociale e civile, con un incremento straordinario di libertà e di democrazia, sicché questa repubblica democratica — nonostante le disfunzioni, i guasti cui occorre rimediare — è un bene prezioso, un elemento di forza che intendiamo assolutamente difendere e su cui intendiamo far leva per rinnovare il Paese. Occorre che il partito si impegni a fondo contro le tendenze e le tentazioni antiche e nuove dello estremismo settario, del massimalismo pozzo e vacuo per mettere costantemente in luce il carattere concretamente innovatore, rivoluzionario della nostra strategia, per far divenire persuasione di massa, in particolare tra le giovani generazioni, la politica di avanzata democratica e la nostra idea di socialismo, per far emergere e far vivere il senso esatto della nostra linea di intesa e di unità sul terreno e con il metodo della democrazia, che non è e non vuol essere solo una risposta responsabile ad uno stato di emergenza e di crisi, ma è progetto, impegno, lotta per una trasformazione democratica, per un rinnovamento profondo della società e dello Stato, degli indirizzi ideali e morali e per l'affermazione di nuovi modi di vita, di nuovi rapporti di solidarietà umana, di nuovi valori di civiltà.

Natta ha poi ricordato che nella sua precedente riunione il Comitato Centrale con l'intervento del compagno Bufalini, ha ribadito in modo fermo e netto la nostra posizione sui problemi dell'ordine pubblico, e dico ribadito — ha aggiunto — perché dal 1969, dal momento in cui una strategia, una trama eversiva, terroristica hanno cominciato a manifestarsi il nostro atteggiamento è stato ben preciso e coerente. Lo ripetiamo: prevenire, respingere, stroncare la eversione, le manifestazioni di criminalità, il ricorso alla violenza, all'uso delle armi, agli attentati, agli assassinii: difendere la democrazia, garantire l'ordinato vivere civile è oggi un obiettivo fondamentale, un impegno irrinunciabile delle forze popolari, rinnovatrici, del movimento operaio. Non intendiamo ora ripercorrere le vicende che dalla strage di Milano, dalla rivolta di Reggio Calabria ad oggi hanno rivelato errori, carenze, cedimenti e compromissioni negli stessi organi della sicurezza e dell'ordine pubblico ed hanno offuscato la funzione e il potere dello Stato. Diciamo che lo Stato deve garantire la vita democratica, i principi di libertà — anche, è chiaro, la libertà dell'insegnamento, della ricerca, del confronto culturale e politico nelle università — deve garantire la convivenza civile, la sicurezza dei cittadini; deve applicare le leggi e farne sentire il rigore ai nemici della Repubblica e della democrazia. Diciamo che gli organi preposti alla prevenzione e alla repressione (i servizi di informazione, la polizia, la magistratura) debbono essere messi in grado di funzionare con efficacia, sulla base di sicuri orientamenti democratici, con la necessaria tutela della loro dignità e sicurezza.

Vi sono di fronte al Parlamento riforme importanti — da quella del Sid a quella della PS: è possibile a nostro giudizio ed è necessario giungere rapidamente ad una conclusione positiva.

Sul Sid: c'è un sostanziale nostro consenso al progetto del governo, ma la DC?, si è chiesto Natta. Sulla riforma della PS, nodo essenziale resta quello del carattere del sindacato di polizia. Siamo convinti che bisogna liberare il campo delle strumentalizzazioni propagandistiche. Natta si è riferito in particolare all'ultima, quella relativa alle modifiche in materia di permessi ai detenuti che — ha detto — deve farci riflettere: né la DC né il PCI possono far lite per una parola! Bisogna evitare le tendenze — che tolgano certezza e prestigio alla legislazione e allo Stato —, ai troppo frequenti mutamenti, alle misure parziali e spesso casuali, come accade ora con la decisione del Procuratore generale di Milano di non procedere all'arresto per i condannati a meno di quattro mesi, anche perché non si sono affrontate in tempo misure opportune di depenalizzazione.

Bisogna ponderare con attenzione gli effetti delle stesse leggi riformatrici: la lezione della riforma carceraria si impone, anche se occorre rifiutare nettamente le tesi che alla riforma fanno carico di tutti gli episodi scandalosi di lassismo e di inefficienza. La verità è che il sistema carcerario italiano è da tempo assurdo e fatiscente. Ma quella riforma è stata il segno dello ideologismo che domina spesso anche la legislazione del nostro paese: voglio dire che abbiamo la tendenza ad affermare nelle leggi principi obiettivi giusti e anche sacrosanti, ma senza preoccuparci molto della attuabilità, degli strumenti necessari per far diventare le leggi davvero operanti.

Misure in linea con la Costituzione

Bisogna superare la disputa tra chi lamenta le debolezze e le inefficienze al difficile delle leggi e degli strumenti, delle attrezzature, dei servizi — noi non rifiutiamo certo il discorso anche su questo terreno; e come sarebbe possibile se si pensa all'edilizia carceraria, agli uffici giudiziari, agli organici in larga misura scoperti! — e chi ne fa carico, ed io credo a ragione, soprattutto alle incertezze dell'indirizzo politico dei governi, nel corso di questi anni, alla frequente mancanza di unità nella impostazione e nell'azione dei ministri e anche dei partiti democratici. Per questo noi riteniamo significativi ed essenziali i passi che già sono stati compiuti, nel Parlamento a gennaio per la determinazione di un orientamento unitario.

A questo proposito il compagno Natta ha rilevato l'opportunità dei suggerimenti venuti l'altra sera dal Consiglio superiore della magistratura, cogliendone in particolare due aspetti positivi: che le misure da adottare siano non di carattere eccezionale ma in linea con la Costituzione; e che i provvedimenti abbiano una loro organicità. Occorre procedere in questa direzione, occorre realizzare una collaborazione tra le forze dell'ordine e il movimento popolare, con le assemblee democratiche, a livello regionale e delle grandi città, se si vuole davvero che la difesa della democrazia sia fondata sul più sicuro presidio dell'impegno operante e costante dei cittadini.

Sul problema generale dell'organizzazione e del funzionamento dello Stato, dell'efficienza e della produttività del sistema democratico vorrei richiamare l'attenzione sul momento delicato, per certi aspetti cruciale che abbiamo di fronte. Siamo andati avanti, dalla realizzazione dell'ordinamento regionale nel 1970, in modo positivo, sulla linea dell'attuazione costituzionale del decentramento e dell'articolazione del potere, dello sviluppo, anche in forme originali ed ampie, della partecipazione democratica e popolare, del pluralismo. Noi siamo convinti, e lo ribadiamo, che questa è la base necessaria per realizzare, e per dare vigore e sicurezza, a un indirizzo politico unitario nella vita nazionale, all'opera di sintesi, alla tempestività e alla validità delle scelte e delle decisioni di ordine generale da parte del Parlamento e del governo, ad una forte direzione politica del Paese. Sotto questo profilo tuttavia le carenze e i ritardi appaiono evidenti e preoccupanti, e possono dare spazio, accanto ad altri fenomeni — alle esasperazioni settoriali e localistiche, alla pesantezza drammatica della situazione finanziaria degli enti locali, all'uso distorto o all'abuso di strumenti democratici (si pensi al carattere disgregante dell'iniziativa radicale degli 8 referendum) — anche a tendenze e suggestioni conservatrici, a pericolose posizione di riflasso. La verità, che occorre mettere bene in luce, è che gli squilibri, gli inconvenienti, le incongruenze sono dipesi e dipendono dalle resistenze, dalle incertezze nel realizzare il necessario e coerente passaggio da una visione e da una struttura centralistica dello Stato a quella fondata sul sistema delle autonomie, sul pluralismo istituzionale, sul decentramento, e, in particolare, dalla mancanza di una linea di programmazione nazionale capace di dare unità, forza, coerenza agli interventi pubblici. A metà del guado non si può restare! Né possiamo sommare un nuovo ordinamento a quello vecchio. Per questo noi riteniamo obiettivi e impegni essenziali, in questo momento: la concreta e corretta attuazione della legge delega 382, superando la concezione riduttiva e non coerente che caratterizza gli schemi dei decreti governativi e sulla base degli orientamenti unitari che sono già venuti delineandosi; il superamento della Provincia e la soluzione del nodo provincia-comprensori; l'avvio della riforma della finanza locale; e di misure di riorganizzazione razionale nell'ordinamento del potere centrale (ministeri da sopprimere e da ridimensionare, soppressione degli enti inutili), nella pubblica amministrazione, nello stesso parlamento.

IV

Anche nel campo economico, senza ritornare sull'analisi della situazione, in cui i problemi più acuti restano quelli dell'occupazione, dell'alto tasso di inflazione, del deficit della bilancia dei pagamenti e della finanza pubblica, della accumulazione e dell'uso a fini produttivi delle risorse; e senza riproporre nei suoi termini generali la linea politica di austerità e di rinnovamento, il compagno Natta ha voluto sottolineare alcuni obiettivi e alcuni problemi che nell'immediato e nella prospettiva più ravvicinata debbono essere a base dell'iniziativa e dell'azione del partito e per i quali riteniamo si debba tener conto anche delle conclusioni della recente assemblea di Rimini dei sindacati.

In primo piano poniamo i problemi dell'occupazione: occorre puntare in questi mesi, in quest'anno sulla rapida approvazione e applicazione della legge per l'occupazione giovanile; sul decreto per investimenti della Cassa per il Mezzogiorno di 1400 miliardi e sulle opere pubbliche realizzabili nel Mezzogiorno da parte dell'amministrazione ordinaria; su uno stralcio del piano decennale per l'edilizia (ma in rapporto allo sviluppo dell'edilizia è cessario sciogliere tempestivamente il nodo dell'equo canone), sulla realizzazione dei progetti già fissati nell'agricoltura, tenendo anche conto degli orientamenti concordati tra i partiti democratici per una politica agricola di più lungo respiro (investimenti, terre incolte, irrigazioni: revisione del Mec agricolo) a cui bisogna aggiungere, a nostro giudizio, la riforma dell'Aima, e la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Essenziale è battersi per misure che abbiano incidenza ed efficacia immediata e che siano coerenti alle esigenze di fondo — mi riferisco a quelle di una politica unitaria per l'occupazione nel Mezzogiorno, per i giovani, e per masse femminili; della riconversione dell'apparato produttivo, industriale e agricolo, variando senza ulteriori rapinamenti e dilazioni: la legge per la riconversione; della riorganizzazione del settore delle partecipazioni statali (secondo le linee del documento approvato dal Senato, e in questo ambito è urgente affrontare il problema Montedison, con la costituzione di un ente che raggruppi le partecipazioni azionarie pubbliche), della definizione del piano energetico, dei problemi più generali del finanziamento delle imprese.

Bisogna nello stesso tempo, e per questi stessi obiettivi di fondo dello sviluppo produttivo e dell'incremento delle possibilità di lavoro portare più decisamente avanti la lotta contro le speculazioni e gli sprechi. Occorre affrontare le questioni, certo complesse ma improrogabili, di una riduzione e qualificazione della spesa pubblica per ciò che riguarda il bilancio dello Stato, ma anche per le spese degli enti locali, della sicurezza sociale, della sanità (per questo aspetto in collegamento con la scadenza per la soppressione delle mutue e con la riforma sanitaria che è già di fronte al parlamento e che occorre definire in tempi brevi). Occorre agire con determinazione contro l'evasione fiscale, avendo di mira non solo l'obiettivo dell'incremento delle risorse tributarie, ma quello della perequazione, dell'ulteriore modifica del rapporto tra entrate dirette e indirette. Occorre realizzare — per ciò che riguarda i prezzi — forme di controllo pubblico, di pubblicità delle motivazioni degli aumenti. Occorre procedere anche, a nostro giudizio, al contenimento e alla riduzione di certi consumi legati in particolare a prodotti di importazione.

Scuola secondaria e università

Per questi, e per gli altri problemi che risultano prioritari e sui quali il confronto è aperto nel paese e nel parlamento: le questioni della riforma della scuola secondaria e dell'università, della politica dell'informazione, delle scelte per la direzione degli enti pubblici a me pare — ha aggiunto Natta — che lo sforzo essenziale che dobbiamo compiere è quello di muoverci, su tutta l'area nazionale, con un orientamento unitario e fermo e per obiettivi precisi.

Voglio dire, ad esempio: la libertà nell'insegnamento e nella vita democratica nella università così spesso e turpemente violata in questi ultimi tempi, è una premessa su cui non possiamo transigere; il parlamento deve affrontare i problemi della riforma, senza sentirsi vincolato dagli accordi sindacati-governo, ma esaminando il problema dei docenti in modo funzionale agli obiettivi di rinnovamento, di qualificazione degli studi, di selezione dei valori e delle capacità; elemento centrale della riforma deve essere la programmazione, delle sedi, del numero degli studenti e dei professori. E così in altro campo, ad un *ordine*, per ciò che riguarda le radio, le televisioni libere è urgente giungere; e una revisione bisogna promuovere anche per ciò che riguarda il modo di ripartizione e di direzione delle reti della RAI-TV, che hanno determinato una sorta di esasperazione, di estremizzazione, mentre è indispensabile avere una conduzione unitaria e democratica in cui possano esprimersi le forze e le tendenze reali e decisive della vita politica e culturale italiana. E così, infine, ad una prassi nuova — per ragioni di moralità, di correttezza, di efficienza — bisognerà pur giungere per ciò che riguarda le nomine dei dirigenti degli enti pubblici; ad una prassi, diciamo, che fondi le scelte da parte dell'esecutivo sui criteri della capacità, della competenza professionale, dell'esperienza, alla luce del sole e con il controllo del parlamento.

V

E' evidente che il partito si trova sempre più a dover agire su una molteplicità di fronti: a soddisfare l'esigenza dell'elaborazione in termini di proposta costruttiva e dell'organizzazione del movimento di massa e unitario, dell'iniziativa e della lotta sull'intera area dei problemi nazionali. E' stata questa l'ispirazione, il filo conduttore, l'obiettivo della linea e della battaglia politica dei comunisti dagli anni della lotta di liberazione e del «partito nuovo», e qui è il fondamento dello sviluppo della nostra forza, dell'avanzata del movimento operaio.

Il dato di novità che occorre avere ben presente è che oggi siamo giunti alle soglie di una fase nuova, ha ribadito Alessandro Natta. E' la stessa forza dello schieramento operaio e popolare, del nostro partito a porre — di fronte alla crisi che stringe la società italiana — l'esigenza della partecipazione delle classi lavoratrici alla direzione politica del paese: l'esigenza dell'impegno e del concorso del PCI e di una politica di intesa, di collaborazione tra le grandi forze democratiche e popolari. Questo è il problema che dagli anni '68-'69 ha acquistato via via carattere di centralità e che dopo le elezioni del 20 giugno si è posto in modo stringente. Non può sorprendere che di fronte ai progressi di questa prospettiva si sia fatto più intenso il dibattito, che è ben legittimo, ma anche la polemica, la contestazione dei fondamenti storici e teorici della nostra strategia di avanzata democratica al socialismo. Sappiamo bene che vi sono forze ostinate, decise a far argine: a contrattaccare, a far ricorso agli argomenti vecchi e ad inventare forme nuove di anticomunismo. E non deve sorprenderci nemmeno che vi sia stata una vasta e differenziata agitazione politica e propagandistica soprattutto rivolta verso certi strati giovanili e dei lavoratori per far apparire come pericolosa o perdente la linea che abbiamo seguito dopo il 20 giugno.

A me pare che il partito abbia retto con vigore e con chiarezza, superando, anche attraverso l'impegno e lo spirito autocritico, ritardi e disagi, nella difesa e nell'affermazione della linea e dell'orientamento politico. E' stato giusto che dibattessimo, come apertamente abbiamo fatto nei congressi, sulla validità della scelta dell'astensione, sulla condotta e sull'azione del partito in questo periodo. E' giusto e necessario che, nel momento in cui si delinea l'eventualità di uno sviluppo più impegnativo nella linea dell'unità democratica, torniamo apertamente a saggiare in questo Comitato centrale il valore, la corrispondenza, l'efficacia della nostra politica ai fini essenziali del superamento della crisi, del rinnovamento, della trasformazione democratica della società italiana.

Il primo dato, decisivo, di orientamento a me sembra ancora essere la valutazione della esperienza compiuta in questi 10 mesi. I fatti — quelli di fondo, quelli che contano — non possono che farci confermare il giudizio, che è stato del resto ben chiaro e unitario nei congressi, sulla opportunità, sul carattere propulsivo e stimolante della nostra scelta, sulla sua forza di avvalloramento ulteriore della nostra ispirazione politica e funzione nazionale e democratica; sulla sostanziale portata positiva dei risultati conseguiti, anche per ciò che riguarda gli interessi, le posizioni di forza, le possibilità di ulteriore progresso delle classi lavoratrici. E se così non fosse, dovremmo chiedere: perché ci troveremmo oggi di fronte alla riaperta di un più aperto accordo politico. Vi sono state difficoltà, limiti, errori? Senza dubbio. Il punto di chiarimento, che vi è stato, mi pare, nel partito e su cui occorre insistere in questo momento, è la sottolineatura del dato dell'occasione, della opportunità politica: è l'intendere questa fase non come una parentesi, un momento di tregua o di attesa, durante il quale la partita sarebbe soprattutto affidata alla manovra politica, o peggio a quella diplomatica, o al più al confronto e all'azione nelle istituzioni, nel parlamento, nel governo locale, ma appunto come un passaggio, un processo che esige la tensione, il senso agonistico, il coinvolgimento e la pressione, per far procedere una linea di intesa e di unità, delle grandi masse popolari, quelle che sono orientate, che seguono i partiti di sinistra e quelle che si richiamano alla DC.

Situazione dopo il 20 giugno

Natta ha sottolineato allora la necessità di avere e di fare chiarezza su questo dato: che la situazione determinatasi dopo il 20 giugno — e che tra l'altro abbiamo fortemente contribuito a creare — ha aperto per il movimento operaio, per i partiti che ad esso si richiamano, un terreno più avanzato, possibilità più grandi di iniziativa e di lotta, e non già una sorta di costrizione, è essenziale. E' essenziale anche per non farsi tentare da scelte o orientamenti che potrebbero finire per cospirare, oggettivamente, con posizioni di rottura, di divisione e che potrebbero far rischiare al paese e al movimento operaio involuzioni e arretramenti pericolosi.

«Nel perseguire con fermezza questa linea, noi abbiamo dato e continuiamo a dare decisiva importanza al rapporto unitario con il PSI. Abbiamo considerato come un fatto positivo, una delle condizioni del progresso compiuto in questa fase, non solo lo sviluppo e l'approfondimento della collaborazione tra i due partiti, nei diversi campi, ma la sostanziale intesa sugli obiettivi politici da perseguire — governo di emergenza o di unità — gli sforzi per realizzare il più possibile di convergenze sui problemi di indirizzo e di programma, le iniziative assunte dal PSI per superare la fase del governo delle astensioni. Non ci pare francamente che vi siano oggi divergenze reali o comunque di una qualche consistenza in merito alle basi e alle condizioni su cui è possibile tentare una intesa con la DC e con gli altri partiti democratici. Resta certo aperto il discorso sulle prospettive di lungo termine, che abbiamo sentito riproporre per ciò che riguarda il tema della alternativa socialista in particolare in alcune recenti assemblee socialiste (congresso della FGSI, assemblea operaia di Torino). Abbiamo discusso in passato e credo che siamo sempre disposti ad approfondire l'esame con i compagni socialisti su questa ipotesi, pur restando ben persuasi che il processo di avanzata verso soluzioni di tipo socialista nel nostro Paese non possa prescindere dal problema del rapporto, del coinvolgimento del movimento popolare e democratico, di matrice e di ispirazione cattolica. L'interrogativo, però, che può sorgere, è quello del riflesso, innanzi tutto nello stesso PSI, e dell'incidenza nell'attuale situazione di questa impostazione che, sta no, che i dirigenti socialisti, sappiamo bene non ha nell'immediato alcuna possibilità di tradursi in una concreta soluzione politica.

Caratterizzazione del partito

Certo è per noi, ma riteniamo anche per i compagni socialisti, che oggi l'interesse del paese, del movimento operaio, delle forze di sinistra deve spingere a premere e a battere nella direzione dell'unità, della solidarietà delle forze democratiche e popolari, con la coscienza che i passi in avanti che dalle eventuali intese potranno venire sono soprattutto affidati e trovano la loro garanzia fondamentale nella capacità di movimento e di lotta delle masse popolari, nel grado di unità dei partiti di sinistra, nell'iniziativa politica unitaria che noi e socialisti saremo capaci di promuovere.

Nel riaffermare pertanto l'orientamento di fondo dei comunisti, il compagno Natta ha ancora sottolineato che il punto decisivo è, a suo giudizio, nella capacità del nostro Partito di essere e di agire in modo coerente e pieno, come forza dirigente nazionale, come protagonista, come elemento trainante di questa fase politica.

La discussione sulla caratterizzazione del partito come partito di governo e partito di lotta credo sia servita a far chiarezza su questo punto. Non si tratta solo di ribadire i fondamenti della nostra concezione del partito, e del «fare politica». Non mi riferisco solo al grado più elevato a cui dobbiamo portare l'impegno della ricognizione puntuale e della conoscenza della realtà, sociale e politica, e dei suoi mutamenti; la presenza nell'intera area sociale e nazionale; il legame con le masse; le capacità di elaborazione delle proposte positive e concrete e del loro raccordo in un disegno organico, complessivo, unificante (come abbiamo tentato con il progetto); la capacità di far camminare le nostre idee e indicazioni con le gambe di un movimento reale, di farle divenire pratica, esperienza sociale, impegno unitario, lotta di grandi masse. Non mi riferisco solo al modo di essere e di operare di un partito che riconosce non solo la pluralità delle forze politiche ma l'articolazione e l'autonomia del movimento di classe e democratico e per questo concepisce la sua funzione di orientamento e di sintesi attraverso il rapporto organico, costante tra presenza nelle istituzioni e presenza nella società, tra proposta, iniziativa e battaglia reale e politica. Mi riferisco soprattutto alla più profonda saldatura che dobbiamo realizzare oggi tra visione, spirito di classe e visione, spirito statale. Non vorrei sbagliare, ma a me pare che dobbiamo avere la forza e il coraggio di superare più risolutamente atteggiamenti, scelte, forme di azione che sono tipiche di una condizione, come dire, minoritaria, o ancora subalterna. Il che non significa affatto sia ben chiaro, minor combattività ma significa respiro e senso nazionale della nostra politica, anche quando governiamo un comune o una regione; significa coerenza tra linea ed atti, tra le enunciazioni programmatiche e i comportamenti, i fatti, senza farci troppo impaurire dalle preoccupazioni o dalle riserve, anche in termini «garantisti», propri di chi è stato a lungo opposizione e non è ancora pienamente forza di governo. Contribuiamo a far questo anche se non siamo parte, che so, di un esecutivo! E' la lezione di Togliatti mi pare, nel momento della lotta di liberazione e della ricostruzione. E' già accaduto, del resto, in larga misura in questi anni ciò che Gramsci osservava poter accadere: e, cioè, che la direzione politica e morale di un paese e un determinato frangente sia esercitata non tanto dal governo legale, quanto piuttosto da un partito, ed anche da un partito rivoluzionario. Non è presunzione, io credo, la parte e il merito rilevanti che noi rivendichiamo se in una situazione così dura, spesso sconvolgente il nostro Paese ha potuto reggere, se resta aperta, possibile una prospettiva di ripresa, di avanzamento economico e sociale, di riforma intellettuale e morale. E badate: noi siamo già oggi, in tanta parte del paese, forza di governo, aspiriamo, tendiamo ad esserlo ancor più: il metro di giudizio, per il nostro partito è dunque sempre più nell'efficacia, nei risultati di oggi non in quelli spostati nell'avvenire.

Un secondo elemento per Natta occorre sottolineare: quella saldatura, si era ha più volte recentemente insistito il compagno Berlinguer, tra lavoro, l'azione nell'immediato, nel quotidiano — ed è gran cosa, sia chiaro, intendere ad esempio che governo significa anche amministrare bene, correttamente, con onestà ed efficienza — tra la lotta per obiettivi ravvicinati e i massimi problemi, le grandi finalità democratiche e socialiste. Non c'è dubbio, che noi abbiamo bisogno, con un forte impegno culturale e ideale, di avvalorare in ogni momento di fronte al succedersi delle generazioni, la nostra strategia della rivoluzione socialista in Italia, la nostra concezione del socialismo; di riaffermare i fondamenti storici e teorici della politica del partito, i suoi cardini — rapporto democrazia - socialismo, riforme - rivoluzione; politica di alleanze e di unità - rinnovando su queste basi la battaglia critica contro le vecchie e riscoperte interpretazioni economicistiche del marxismo, quelle dell'estremismo avventurista e dell'opportunismo opportunista richiamando gli esempi tragici, i conflitti o i fallimenti a cui tali impostazioni hanno condotto il movimento operaio in Italia e in Europa. Di più c'è che la tensione ideale, la coscienza dei fini, l'affermazione dei valori umani, sociali, di eguaglianza, di solidarietà internazionale della nostra concezione debbono essere presenti e vivi in ogni momento del lavoro e della lotta del partito.

La stagione dei congressi

La stagione dei congressi è stata un grande fatto democratico e unitario. Questo è importante, perché io credo che noi, come in questo momento abbiamo bisogno di un fortissimo elemento di democrazia, di corresponsabilità di partecipazione nella vita e nel lavoro del partito: la politica che stiamo portando avanti, complessa, ardua, impegnativa non tollera burocratismi, rilassamenti, ordinaria amministrazione, non cammina per illuminazioni e decisioni di vertice: ha bisogno della persuasione piena del partito, ed legame e della mobilitazione e dell'azione delle masse, della utilizzazione e dell'impegno pieno delle grandi energie, intelligenze e capacità dei compagni del partito, nel senso più ampio e in tutti i campi — nelle assemblee rappresentative, nel tessuto produttivo, nella società civile. Ed è lo stesso tempo la politica che stiamo sviluppando ha bisogno di un alto grado di unità nell'orientamento politico e ideale, ed anche — perché non dirlo — di una chiara coerenza e disciplina nell'azione e nei comportamenti. Ho bisogno di una forte sintesi e direzione delle iniziative e della lotta.

Siamo di fronte a prove che non sono state facili, a responsabilità che si presentano come serie, anche e in partito. Ho ascoltato con attenzione ogni contributo, ho letto i documenti congressuali. Mi è parso assolutamente giusto che il partito abbia considerato come metodo di azione politica e come ideologia unificante ad una collaborazione che non sia precedente, stonata con le stesse forze di governo. Si tratta di una scelta che si è rivelata profonda e di una azione di coordinamento degli apparati dello Stato che operano in quel comune o quella Regione dove così rispetto concreto ad alcune richieste e esigenze che vengono esplicitamente espresse.

In Piemonte a consiglio regionale, in relazione ai recenti episodi di violenza e di criminalità, ha votato un documento nel quale la richiesta di «chiarezza» delle autorità come elemento di rassicurazione per l'orientamento dei cittadini. Per dare corpo a questa scelta occorre [illegible] come pratica [illegible] come metodo d'azione politica e come ideologia unificante ad una collaborazione che non sia precedente, stonata con le stesse forze di governo. Si tratta di una scelta che si è rivelata profonda e di una azione di coordinamento degli apparati dello Stato che operano in quel comune o quella Regione dove così rispetto concreto ad alcune richieste e esigenze che vengono esplicitamente espresse.

Romeo

Le speranze dell'ultimo 10 mese — ha detto Antonio Romeo — se certo ha messo in luce i risultati positivi del dopo 20 giugno ha d'altra parte dimostrato la sostanziale inadeguatezza del governo Andreotti e la maturare di problemi, di tale importanza che non è possibile affrontare

(Segue a pagina 10)

I primi interventi nel dibattito

Simona Mafai

L'attacco alla nostra politica — ha osservato Simona Mafai — è multiforme, viene da più parti e si manifesta spesso riproponendo l'alternativa di sinistra e il passaggio della DC all'opposizione portando ad esempio quanto è avvenuto in qualche amministrazione comunale non comprendendo in tal modo le differenze esistenti tra Comune e Stato.

Occorre essere fermi nel difendere le nostre posizioni poiché forza, decisione e unità sono componenti essenziali della nostra linea politica, così come abbiamo fatto in altri periodi decisivi, in cui pur si registrano incomprensioni, come la svolta di Salerno, il voto alle donne, e per fatti, l'attentato a Togliatti e nel 1956.

E' necessario — evitando di farci imprigionare nel linguaggio dei politologi — metterci saldamente dal punto di vista della classe operaia e delle masse popolari, dei loro interessi economici e politici, ciò che costituisce l'insegnamento fondamentale della nostra storia. Quando questo avviene, i dubbi che talvolta possono affiorare si riducono o scompaiono.

Nel compiere le scelte necessarie per il paese dobbiamo essere estremamente attenti e fermi nel mantenere, evitando di cadere nel qualunquismo facile. Nella nostra azione verso l'esterno dimentichiamo spesso l'elettorato di base della DC che deve e può essere coinvolto nelle iniziative unitarie. Sull'elettorato di e sul suo quadro internedio premono infatti contemporaneamente l'azione dei conservatori dc e della destra nostalgica dello scontro frontale e i contraccolpi delle scorribande provocatorie ed estremiste che possono provocare una polarizzazione a destra.

I problemi più grandi del momento sono certamente quelli dell'ordine pubblico e della situazione nelle scuole nell'università. Su questi due problemi le nostre posizioni debbono essere limpide. Occorre certo battersi per il sindacato unitario di polizia, ma non è necessario che esso sia obbligatoriamente collegato alla Federazione sindacale unitaria.

Nel momento in cui si affrontano le trattative per un programma unitario di governo le donne italiane hanno qualcosa in comune da dire. E' auspicabile un incontro tra i movimenti femminili democratici, per far pesare i problemi delle masse femminili sul tavolo delle trattative.

Anche per quanto riguarda la politica internazionale non è più sufficiente una azione per la distensione e di solidarietà con i popoli che lottano contro il fascismo e il colonialismo e con i paesi socialisti. Occorre una vasta azione per lo sviluppo controllato delle risorse umane, misurate con i grandi problemi della fame, della sete, del disinserimento delle zone desertiche nel mondo, di uno sviluppo industriale che non si paghi con la perdita della salute e che non potrebbe certo essere accettato dalle popolazioni e soprattutto dai giovani.

Sanlorenzo

Sui problemi dell'ordine pubblico — si è chiesto Dino Sanlorenzo —, quello che i comunisti stanno facendo è sufficiente ed adeguato alla gravità della situazione? Vi è il pericolo del diffondersi di uno stato di fatalismo o di paura il quale può determinare spinte incontrollabili di segno negativo nell'opinione pubblica.

Le ragioni di questo malessere sono tante: la crisi in cui si dibattono gli organi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine pubblico, la difficoltà nel realizzare le riforme e nell'applicare le leggi esistenti; le incertezze del governo; le resistenze che persistono in corpi dell'apparato statale.

L'analisi però non basta. Di fronte al continuo deteriorarsi della situazione occorre agire rapidamente ed in tempi [illegible]. Le parole non possono più essere solo i documenti, le commemorazioni e le manifestazioni unitarie pur necessarie. Non si tratta di cambiare bensì la linea; che anzi quella che è stata seguita dal '69 a oggi ha portato all'unico, vero miracolo italiano, quello di salvaguardare le istituzioni democratiche dagli effetti della strategia della tensione. Ma occorre un salto di qualità.

Dobbiamo individuare nuovi livelli di iniziativa nei comuni, nei quartieri, nelle scuole che mettano in movimento una mobilitazione permanente e quotidiana senza, con questo, confondere i ruoli con gli organi e gli apparati dello Stato. Ciò per dare coraggio al cittadino singolo e associato, per portarlo ad una collaborazione più attiva con le forze dell'ordine avvertendo che da parte di quest'ultime [illegible] della forza di coordinamento.

In tale direzione dobbiamo attrezzarci subito per affrontare il problema al fine di ridare una indica razionale e una possibilità concreta di intervento alla gente. Nello stesso tempo consapevoli che il problema del terrorismo politico non sarà di rapida soluzione per l'